

Palermo
Magistratura democratica a congresso

■ PALERMO. Si apre oggi a Palermo l'ottavo congresso nazionale di Magistratura democratica, dedicato al tema «Un magistrato per tutti i cittadini: giurisdizione e valori costituzionali». La prima giornata dei lavori, che si protrarranno fino a martedì, è imperniata sulla relazione del segretario Franco Ippolito e su una tavola rotonda su «Cittadini, istituzioni democratiche e potere mafioso» con Edmondo Bruti Liberati, Pino Arlacchi, Alfredo Galasso, Ennio Pintacuda e Gianni Puglisi. Al congresso parteciperanno rappresentanti degli altri gruppi della magistratura italiana e di altri paesi, docenti universitari, forze politiche e sociali. La delegazione del Pci sarà guidata dall'on. Aldo Tortorella. Il congresso si svolge in una fase assai complessa e agitata della vita dell'istituzione giudiziaria e del suo rapporto con gli altri poteri e con gli utenti della giustizia. Dopo referendum, problemi delle riforme, varo del nuovo codice di procedura penale, lotta alla criminalità organizzata; ma soprattutto una serie di conflitti e episodi che mettono in discussione il principio dell'indipendenza del giudice, affermato dalla Costituzione. Questi alcuni dei temi posti da Md, un movimento in costante crescita di consensi negli ultimi anni.

Conclusa l'istruttoria per la sciagura che provocò 37 morti a Conca di Crezzo
Saranno giudicati uomini dell'Ati, del Rai di Civilavia e della francese Aerospatiale

Strage dell'Ati 42
Nove rinvii a giudizio

Nove richieste di citazione a giudizio. Si è conclusa così, ieri mattina, dopo un anno, l'istruttoria condotta dal procuratore della Repubblica di Como, Del Franco, per far luce sulle responsabilità del disastro aereo di Conca di Crezzo. Una tragedia in cui 37 persone che si trovavano a bordo dell'Ati 42 dell'Ati in volo tra Milano e Colonia.

ANGELO FACCINETTO

■ COMO. A comparire davanti ai giudici del Tribunale del capoluogo lariano saranno i funzionari dell'Ati, Roberto Balanzin, Ettore Grion, Settimio Marselli e Adriano Pacarè, i dirigenti di Civilavia - la direzione generale dell'aviazione civile - Pier Camillo Brazzola, Vincenzo Calcaterra e Arturo De Santis, il dirigente del Registro aeronautico italiano Vittorio Fiorini e il progettista della società francese

Aerospatiale e responsabile del programma Ati 42, Jean Rech. Per loro l'accusa è di disastro aereo colposo e di omicidio colposo plurimo: ricompariranno una pena variabile tra i 2 e i 10 anni di reclusione. Il processo, secondo quanto è stato annunciato dallo stesso procuratore, si svolgerà nella prossima primavera, probabilmente nel mese di aprile. Nessuna responsabilità è invece emersa, nel corso dell'istruttoria, a carico dei cinque controllori di volo in servizio alla torre di controllo di Linate e dei loro quattro colleghi di «Milano controllo» che hanno preso in consegna il velivolo tra lo scalo milanese e la Svizzera, raggiunti la primavera scorsa da ordine di comparizione. Esce dal processo anche Piero Pelagalli, il dirigente dell'Aeritalia che apriva l'elenco stilato dal dottor Del Franco, per il ruolo secondario svolto dall'azienda italiana nella costruzione del Colibri, mentre, per la loro posizione soggettiva all'interno dei rispettivi enti di appartenenza, sono stati prosciolti gli altri 5 inquisiti (due dell'Aerospatiale, uno dell'Ati, uno del Rai e uno di «Milano controllo»). La conclusione a tempo di record dell'inchiesta era stata messa in forse nelle scorse settimane dai legali del re-



Un finanziere mostra una delle «scatole nere» recuperate dopo l'incidente all'Ati 42 dell'Ati nell'ottobre del 1987

sponsabile del progetto Ati 42, Rech. Questi avevano sostenuto davanti ai giudici del Tribunale della libertà l'incompetenza territoriale della Procura comasca (il Colibri si è schiantato al suolo proprio lungo la linea di confine tra i comprensori di Como e di Lecco ma l'eccezione, con sentenza depositata martedì scorso, è stata giudicata «inammissibile e comunque infondata»). La richiesta di citazione a giudizio suona come una conferma delle conclusioni cui era giunta la perizia depositata alla fine di aprile. Secondo la commissione d'inchiesta istituita dal dottor Del Franco subito dopo il disastro, a provocare la caduta dell'Ati 42 «Città di Verona» fu una micidiale serie di concause. Le difficili condizioni meteorologiche, anzitutto, caratterizzate

Senatori contro gli aumenti ai dipendenti del Quirinale

Con una lettera inviata al ministro della Funzione pubblica Pomicino e al ministro del Tesoro Amato, i senatori Lorenzo Gianotti (Pci), Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente), Antonino Murrara (Dc) e Giuseppe Fassino (Pli) hanno invitato il governo a «rispingere le richieste di ulteriori miglioramenti economici» avanzate dai dipendenti del Quirinale, e di realizzare invece una tendenza a rendere più uniformi i trattamenti sindacali nella pubblica amministrazione.

Uccide la moglie e la suocera e poi si spara

anche verso il figlio Alessandro di 21 anni che è rimasto ferito alla testa. Grandesso, separato da alcuni anni, ha atteso, verso le 12, che la moglie e il figlio maggiore, tornassero a casa. Appena ha visto la donna scendere dall'automobile ha fatto fuoco. Francesca Bizzotto è morta all'istante. Alessandro, invece, si è messo a correre ed è riuscito ad entrare in una casa vicina, ma è stato, comunque, colpito al capo e alla spalla: i medici lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni. Grandesso ha poi raggiunto il garage e si è imbatuito nella suocera e le ha sparato. Infine l'uomo si è sparato un colpo alla gola.

Luigi Grandesso, di 49 anni, dipendente di una conceria a Bassano del Grappa, ha ucciso ieri la moglie, Maria Bizzotto, di 47 anni, casalinga, e la suocera e poi si è sparato. L'uomo, che ha usato una carabina automatica, ha espulso un colpo di 21 anni che è rimasto ferito alla testa. Grandesso, separato da alcuni anni, ha atteso, verso le 12, che la moglie e il figlio maggiore, tornassero a casa. Appena ha visto la donna scendere dall'automobile ha fatto fuoco. Francesca Bizzotto è morta all'istante. Alessandro, invece, si è messo a correre ed è riuscito ad entrare in una casa vicina, ma è stato, comunque, colpito al capo e alla spalla: i medici lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni. Grandesso ha poi raggiunto il garage e si è imbatuito nella suocera e le ha sparato. Infine l'uomo si è sparato un colpo alla gola.

La detenuta che mangia solo cioccolatini ha un tumore

del carcere e dei suoi avvocati difensori, ha un tumore ed è in pericolo di vita, la presenza del tumore è stata evidenziata nei mesi scorsi durante uno dei tanti controlli medici cui la donna è stata sottoposta. Da alcune settimane Elsa Soglia, oltre a respingere il cibo, rifiuta anche le visite mediche. Sabato scorso con ordinanza del sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, era stata trasferita in ospedale.

Diventa sempre più drammatica la situazione di Elsa Soglia, 41 anni, di Carbonia (Cagliari), la detenuta che da oltre due anni e mezzo rifiuta il cibo ed accetta di mangiare soltanto cioccolatini e caramelle. Elsa Soglia, a giudizio dei medici del carcere e dei suoi avvocati difensori, ha un tumore ed è in pericolo di vita, la presenza del tumore è stata evidenziata nei mesi scorsi durante uno dei tanti controlli medici cui la donna è stata sottoposta. Da alcune settimane Elsa Soglia, oltre a respingere il cibo, rifiuta anche le visite mediche. Sabato scorso con ordinanza del sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, era stata trasferita in ospedale.

Liggio può uscire in permesso dal carcere

to beneficio al quale Liggio, a richiesta, può essere ammesso in seguito alla decisione del tribunale di sorveglianza della Corte d'appello di Cagliari che di recente gli ha riconosciuto mille giorni di abbuono della pena per «buona condotta» con automatica riduzione del periodo detentivo minimo necessario per la concessione di permessi di breve durata.

Luciano Liggio, detenuto continuamente da oltre quattordici anni al carcere di massima sicurezza di Badu e Carros, ha acquistato la possibilità di uscire «in permesso» dal carcere. È stato il primo e più immediato beneficio al quale Liggio, a richiesta, può essere ammesso in seguito alla decisione del tribunale di sorveglianza della Corte d'appello di Cagliari che di recente gli ha riconosciuto mille giorni di abbuono della pena per «buona condotta» con automatica riduzione del periodo detentivo minimo necessario per la concessione di permessi di breve durata.

Sequestro dello studente Celadon 4 arresti

gnano (Vicenza). La prigione sarebbe stata localizzata in un ovile, in località «Angiola», nel comune di Pizzo Calabro (Cz). Gli stessi carabinieri hanno arrestato quattro persone. Si tratta del latitante Leonardo Marte, 29 anni, da Africo Nuovo (Rc), Mario Leo Morabito, 32 anni, da Bova Marina (Rc), residente ad Africo Nuovo, i fratelli Natale ed Emanuele Calapietra, di 41 e 40 anni di Pizzo Calabro (Cz).

I carabinieri del gruppo di Catanzaro sostengono di avere individuato la prigione dove, fino a qualche giorno addietro, sarebbe stato tenuto segregato lo studente Carlo Celadon, 18 anni, figlio di un industriale vicentino, rapito sui Azzurri il primo e più immediato beneficio al quale Liggio, a richiesta, può essere ammesso in seguito alla decisione del tribunale di sorveglianza della Corte d'appello di Cagliari che di recente gli ha riconosciuto mille giorni di abbuono della pena per «buona condotta» con automatica riduzione del periodo detentivo minimo necessario per la concessione di permessi di breve durata.

Aumenti agli invalidi civili Si del Senato

difica apportata dai senatori su richiesta delle associazioni degli invalidi. Si tratta dello stralcio dell'articolo che portava all'80% la percentuale, che attualmente è al 66%, per ottenere i benefici.

La commissione Lavoro del Senato ha approvato ieri in sede deliberativa il passaggio in aula) le proposte di legge sugli aumenti agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordomuti. Il provvedimento dovrà tornare a Montecitorio per una modifica apportata dai senatori su richiesta delle associazioni degli invalidi. Si tratta dello stralcio dell'articolo che portava all'80% la percentuale, che attualmente è al 66%, per ottenere i benefici.

Ucciso a Palermo imputato del primo maxiprocesso

generi alimentari gestito dalla moglie, nel popolare quartiere della «Vucciria», nel centro storico di Palermo, sarebbe stato un giovane armato di una pistola di grosso calibro.

Uno degli imputati del primo processo a «Cosa nostra» Gaetano Callista, di 54 anni, condannato il 30 settembre scorso ad otto anni di reclusione per associazione mafiosa, è stato ucciso ieri sera poco dopo le 20 all'interno di un negozio di generi alimentari gestito dalla moglie, nel popolare quartiere della «Vucciria», nel centro storico di Palermo, sarebbe stato un giovane armato di una pistola di grosso calibro.

Il ministro Ferri alla Cee
Entro dicembre sapremo quanto si potrà «correre» sulle strade d'Europa

ROMA. Mentre dal convegno di Vicenza arrivano segnali di guerra per Ferri e il suo decreto sui limiti di velocità, il ministro dei Lavori pubblici fa sapere da Bruxelles di essere soddisfatto del colloquio avuto con il commissario della Cee, Clinton Davis. I due si sono incontrati ieri presso la commissione Trasporti e Ambiente della Comunità europea per fare il punto sulla sicurezza stradale con un accento particolare sui limiti di velocità. «Non è facile arrivare ad una soluzione unica per l'intera Comunità - ha detto Davis - dato che ogni paese propone soluzioni diverse. Certo è che le discussioni e i provvedimenti presi in Francia e in Italia hanno contribuito a far maturare i tempi per affrontare la questione a livello comunitario». Presto dunque anche la Cee dovrà esprimersi in tema di limiti di velocità, anzi, il commissario Davis precisa che entro il dicembre prossimo sapremo a quanto sarà le-

Il boss milanese era l'erede di Epaminonda
Arrestato Rocco Pompeo,
re delle bische e della droga

Rocco Pompeo, l'ultimo grande capobanda della mala milanese, è stato arrestato alle tredici di mercoledì. Sulla sua testa ci sono già una condanna all'ergastolo e due mandati di cattura con imputazioni gravissime: la banda dei Pompeo aveva ereditato da Angelo Epaminonda il ruolo di protagonista nel traffico di droga e nelle attività criminali ad esso collegate, prima fra tutte il gioco d'azzardo.



Rocco Pompeo

■ MILANO. «Vi vedo sorridenti». All'una di mercoledì pomeriggio Rocco Pompeo ha accolto così, porgendo i polsi alle manette, gli uomini che venivano ad arrestarlo. Al grande pubblico il nome di Rocco Pompeo dice poco: non ha alle spalle le bravate di René Vallanzasca, il passato da playboy di Francis Turatello, o le stragi da cinque morti alla volta di Angelo Epaminonda. Eppure da tre anni un'intera sezione della questura milanese si occupava esclusivamente di come chiudere il cerchio intorno a questo calabrese (è nato a Isola Capo Rizzuto trentotto anni fa), piccoletto e dall'aria insignificante. «Da anni - ha detto Eleuterio Rea, capo della Mobilità - non ci trovavamo di fronte ad una banda dal potenziale criminale come quello dei Pompeo». Una banda che aveva assunto su di sé il ruolo di protagonista nel gran-

business della malavita milanese degli anni Ottanta: l'eroina, il traffico che sposta decine di miliardi ogni mese su una piazza diventata il crocevia del mercato internazionale. E che nei primi dieci mesi di quest'anno, a Milano, ha già ammazzato di overdose centotrentotto ragazzi, al ritmo di uno ogni cinquantacinque ore. Tutto il resto, nell'attività dei Pompeo, veniva di conserva: le rapine, le truffe, gli assassini perpetrati per mantenere il dominio della piazza. Per uno di questi omicidi Rocco Pompeo si porta già addosso una condanna all'ergastolo: è quello di Domenico Mamone, strozzato e poi bruciato ad Altate Brianza nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1984. Ma il punto forte del settore logistico dei Pompeo era un altro: il controllo delle bische clandestine milanesi, una fonte inesauribile di denaro liquido che veniva utilizzata per l'assistenza ai detenuti della banda e ai loro familiari. Sulla sua strada Rocco Pompeo ha trovato un mastino: Pietro Ruotolo, ispettore capo della questura milanese. Con i suoi sei uomini (Ingala, Solinas, Viola, Modena, Del Piva, Altamura) per tre anni l'ispettore ha seguito le tracce del boss, ha sorvegliato decine di appartamenti, si è appostato nei travestimenti più incredibili. Un anno fa, Pompeo lasciò nella tagliola un ciuffo di pelo: era appena uscito da un covo in via Garofalo quando vi fecero irruzione Ruotolo

In un libro un ex afferma di sì
Paolo VI non pensò mai di «sciogliere» i gesuiti

È infondato sostenere che Paolo VI volesse sciogliere la Compagnia di Gesù per i contrasti che si erano determinati sulla linea di rinnovamento condotta da padre Arrupe, come sostiene l'ex gesuita americano Malachi Martin. Questi, le cui posizioni conservatrici sono ben note, auspica che Giovanni Paolo II sostituisca l'ordine di S. Ignazio di Loyola con l'Opus Dei di mons. Escrivà de Balaguer.

donare l'ordine), è fondata perché effettivamente, tra il 1975 e il 1978 (poco prima di morire), Paolo VI ebbe vari colloqui con padre Arrupe al fine di smussare gli angoli. Ed è anche vero che del problema si sono occupati Giovanni Paolo I (ma il suo pontificato fu breve) e soprattutto Giovanni Paolo II, il quale nel 1981 fece dimettere padre Arrupe e nominò come commissario della Compagnia padre Dezza per preparare la congregazione che ha eletto il 13 settembre 1983 nuovo superiore generale padre Peter-Hans Kolvenbach. Mai un pontefice aveva compiuto un atto così drastico, dato che il superiore della Compagnia viene eletto a vita.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Non ha trovato alcun riscontro in Vaticano la tesi sostenuta dall'ex gesuita americano Malachi Martin, secondo il quale Paolo VI stava per sciogliere la Compagnia di Gesù per le scelte troppo audaci sulla giustizia sociale e per le attenzioni rivolte ai movimenti di ispirazione marxista. È vero, invece, che Malachi, con il suo libro appena uscito, «I gesuiti», ha inteso sferrare un attacco a padre Arrupe, che ha retto dal 1965 al 1981 la Compagnia con idee progressiste, e a Paolo VI per averlo sostenuto, nonostante la destra curiale lo sollecitasse a prendere provvedimenti contro di lui. Va ricordato che quando morì, il 5 ottobre 1964, il superiore generale padre Jean-Baptiste Janssens, la Compagnia di Gesù era attecchita, salvo eccezioni, su posizioni precorriciali. Si poneva, quindi, il problema di un suo aggiornamento e padre Arrupe, sotto la spinta del Concilio che si era concluso nel 1965, divenne l'espressione di queste forze progressiste che avevano reclamato, innanzi, un rinnovamento negli anni precedenti. La linea di apertura a tutte le culture, elaborata e portata avanti da padre Arrupe, suscitò non solo le riserve dei conservatori all'interno della Compagnia, ma l'allarme della destra curiale (i cardinali Oddi, Palazzini, Siri, ecc.), dell'allora sostituto mons. Benelli e della destra cattolica, sia a livello degli episcopati che di organizzazioni e di altri ordini religiosi. La ricostruzione di questi contrasti, che viene fatta da Malachi Martin (conservatore, fondamentalista, ha insegnato per oltre 10 anni all'Istituto biblico di Roma prima di abban-

problema di un suo aggiornamento e padre Arrupe, sotto la spinta del Concilio che si era concluso nel 1965, divenne l'espressione di queste forze progressiste che avevano reclamato, innanzi, un rinnovamento negli anni precedenti. La linea di apertura a tutte le culture, elaborata e portata avanti da padre Arrupe, suscitò non solo le riserve dei conservatori all'interno della Compagnia, ma l'allarme della destra curiale (i cardinali Oddi, Palazzini, Siri, ecc.), dell'allora sostituto mons. Benelli e della destra cattolica, sia a livello degli episcopati che di organizzazioni e di altri ordini religiosi. La ricostruzione di questi contrasti, che viene fatta da Malachi Martin (conservatore, fondamentalista, ha insegnato per oltre 10 anni all'Istituto biblico di Roma prima di abban-

Salvi i suoi due compagni
Muore un geologo precipitando nel Vajont

Mario Riva, il geologo di 29 anni di Padova precipitato da una delle pareti della forcella Copit, in Val Vajont, è stato trovato morto verso le 11 di ieri mattina. I suoi due compagni - Giuliano Acerbi, 30 anni, di Mantova e Michele Besio, 31 anni, di Ferrara - sono invece salvi. Si era temuto, in particolare, per la vita di Acerbi, rimasto tutta la notte incoricato alla parete, senza equipaggiamento. ■ FERRARA. Ieri, poco prima di mezzogiorno, le squadre di soccorso alpino di Longorone e Maniago hanno recuperato il corpo sfacellato di Mario Riva, dopo ricerche durate tutta la notte, alle quali hanno preso parte anche i carabinieri di Cimolais e uno dei tre geologi, Michele Besio, che nel pomeriggio del giorno prima aveva dato l'allarme. Quasi contemporaneamente il terzo geologo, Giuliano Acerbi, è stato soccorso da un elicottero e trasportato a valle (le sue condizioni sono buone), dopo essere rimasto bloccato in parete per quasi venti ore, esposto al freddo ri-

se, dove la donna aveva finalmente trovato un lavoro. Intanto il marito aveva mantenuto stretti contatti con Ferrara, dove si era laureato all'Istituto di Geologia con una tesi sul monte Toc. La laurea l'aveva conseguita 3-4 anni fa contemporaneamente ad Acerbi e a Besio e, insieme, conducevano ricerche soprattutto in Val Vajont, anche per conto dell'Istituto universitario ferrarese. Come del resto stavano conducendo ieri l'altro, con il prelievo di campioni di parete. In particolare il Riva era un esperto in scalate: compiuti gli studi aveva frequentato, a Ferrara, con ottimi risultati un corso del Cai; in seguito aveva salito, varie volte, pareti antiche, più pericolose di quella della forcella Copit. Da qui anche una serie di interrogativi su quanto può essergli accaduto e che non può che essere accidentale: il «salto» di un chiodo, l'allentamento o la rottura di una corda o di un gancio. □ G.B.

A Vicenza convegno sulla sicurezza stradale
Le Province criticano Ferri «Estemporaneo il suo decreto»

Autoveicoli e nuovi asfalti, segnaletiche, cinture e caschi: tutto quanto fa «sicurezza stradale» è in mostra da ieri a Vicenza, nell'unica rassegna italiana dedicata all'argomento. Paralleli, tre giorni di convegno sull'educazione stradale nelle scuole, la gestione del traffico, la nuova patente europea. L'Unione delle Province contraria al decreto Ferri («estemporaneo»), critiche alle targe alterne. ■ VICENZA. Bracciali e cavaliere rifrangenti, una mannetta elastica che unisce il suo polso a quello della madre; ecco un bambino pronto ad affrontare la passeggiata per strada. Lo garantisce la Chicco. E la mamma? Non scivolerà più sulle strisce pedonali, buttando all'aria la spesa, grazie alla nuova segnaletica orizzontale antiscivolo della 3M. Prodotti strambi e ricerche d'avanguardia sono in mostra da ieri, per tre giorni, a «Via sicura», seconda mostra nazionale (e unica in Italia) sulla sicurezza stradale, organizzata a Vicenza dalla

raccapriccianti di incidenti, per discuterne le cause. È per il Italia quasi un terzo delle vittime di incidenti mortali - in media duemila su oltre settemila - ha dai quindici ai ventuno anni. Ma non sembra colpa di diseducazione, la stessa percentuale, anche più alta, si ritrova dappertutto. Si lamenta, nei documenti del convegno, il ritardo storico italiano in tema di sicurezza. Abbiamo introdotto il casco per motociclisti ed i guardrail in calcestruzzo sulle autostrade. Il decreto Ferri sui limiti di velocità è definito «estemporaneo» da Adriano Guerrini, presidente della commissione Trasporti dell'Upi, le targe alterne sono «stati giudicati «un modo rozzo di provvedere» dal senatore Guido Bernardi, presidente della commissione Trasporti del Senato. Cinture di sicurezza e seggioloni per bambini saranno obbligatori, progressivamente, tra aprile '89 e aprile '90. Del tasso alcolico nel sangue (l'alcol provoca 4.400 in-